

# Croce Rossa nel Ticino

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **La Croix-Rouge suisse**

Band (Jahr): **74 (1965)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Quale centro di formazione riconosciuto dalla Croce Rossa svizzera, la Scuola cantonale Infermieri di Bellinzona distribuisce dai 15 ai 18 diplomi all'anno. Gli studi comprendono tre anni d'insegnamento teorico e pratico. Dopo il corso preparatorio di quattro mesi che si svolge interamente alla Scuola, gli allievi fanno il tirocinio in ospedale, recandosi una volta la settimana a Bellinzona. Ritornano poi alla Scuola onde trascorrervi i quattro ultimi mesi di studio, prima degli esami di diploma.



## CROCE ROSSA NEL TICINO

### Tre anni: fragile ponte per le ragazze ticinesi

Ci occorrono infermiere...

Ci mancano 4500 infermiere...

Perchè le ragazze ticinesi non diventano infermiere...

Quasi due ore di discussione dedicate dalla Conferenza dei presidenti della Croce Rossa, sezioni ticinesi, al delicato argomento discusso da anni in tutti gli ambienti svizzeri: negli ambienti ospedalieri, in quelli dell'assistenza sociale, dell'esercito. Senza infermiere gli ospedali non possono funzionare. A Soletta un ospedale appena costruito non è riuscito ad aprire alcuni reparti, per mancanza di personale. Il numero delle persone anziane aumenta e non abbiamo chi le assista: la vecchiaia serena accompagnata dall'indipendenza personale è ancora un mito. Il servizio sanitario dell'esercito non può funzionare senza infermiere e se si tolgono agli ospedali si disorganizzano tutti i servizi pubblici di assistenza agli ammalati.

Tutti questi diti accusatori si appuntano sulle giovani donne svizzere: perchè non scegliete la professione di infermiere? Si è provveduto ad aprire scuole, il contratto collettivo garantisce condizioni di vita e di salario buone, l'istruzione impartita nelle scuole è ad alto livello ciò che permette ad ogni ragazza di formarsi una personalità, di avviarsi verso una professione ricca di pos-

sibilità e di specializzazioni. Ma le ragazze prendono altre strade. E forse morta in loro la vocazione, stanno diventando tutte materialiste? E il bisogno aumenta, creato dalla specializzazione e dalla regolamentazione degli orari. Per ogni suora che se ne va occorrono almeno tre infermiere per sostituirla. Ed anche le suore, ecco, se ne vanno: anche tra di loro si formano vuoti tra i ranghi. Ma perchè?

#### Il perchè

Il perchè è presto spiegato. Ogni anno si iscrivono alle scuole infermiere un numero grande di ragazze, anzi se consideriamo il passato vediamo che le percentuali di presenza ai corsi sono aumentate. Non è dunque spento nelle ragazze svizzere e ticinesi in particolare lo spirito sociale.

Anche nel Ticino, quando si fanno le inchieste d'orientamento professionale, si nota un vivo interesse femminile per la professione dell'infermiere. Ma ad un certo punto questo interesse si blocca, si trova di fronte ad una difficoltà quasi insormontabile: cosa faranno le ragazze che desiderano diventare infermiere tra il 15 e il 18 esimo anno di età, limite inferiore massimo per essere ammesse al tirocinio negli ospedali? La Croce Rossa suggerisce: studiate le lingue, frequentate corsi di economia domestica, impiegatevi come volontarie per la cura di bimbi.

Ma i genitori rispondono: non possiamo permetterci di mantenere la nostra figliola per tre anni, di assisterla ancora per tre anni durante il

tirocinio di infermiere. Ci pare d'altra parte che, dai 15 ai 18, la ragazza potrà anche mutare opinione e la ritroveremo così senza alcuna formazione precisa nè di operaia, nè di impiegata d'ufficio, nè di infermiere.

Sono questioni difficilissime da risolvere e che preoccupano tutti.

Non ogni ragazza ha la costanza della giovane ticinese la quale, ostacolata dai genitori, accettò di lavorare in fabbrica e fece addirittura un viaggio a Lourdes per pregare la Madonna di farle la grazia di diventare infermiere. E lo diventò!

Bisogna perciò che la questione venga regolamentata ufficialmente. Così come si concedono borse di studio per altre professioni, ora che quella di infermiere è considerata professione richiedente una specializzazione sempre maggiore, bisognerà trovare una soluzione:

— o con l'apertura di una scuola preparatoria così come si sta studiando di fare o sperimentando in altri cantoni;

— o con il sussidiamento di quei «tre anni» affinché la ragazza possa trasferirsi in altre parti della Svizzera per lo studio delle lingue, come si suggerisce, dell'economia domestica, insomma per una formazione preparatoria. Ma qui occorre appunto darle, e dare alle famiglie, la sicurezza offerta da una organizzazione precisa e uniforme e non imporle un vagare alla ricerca di una occupazione transitoria.

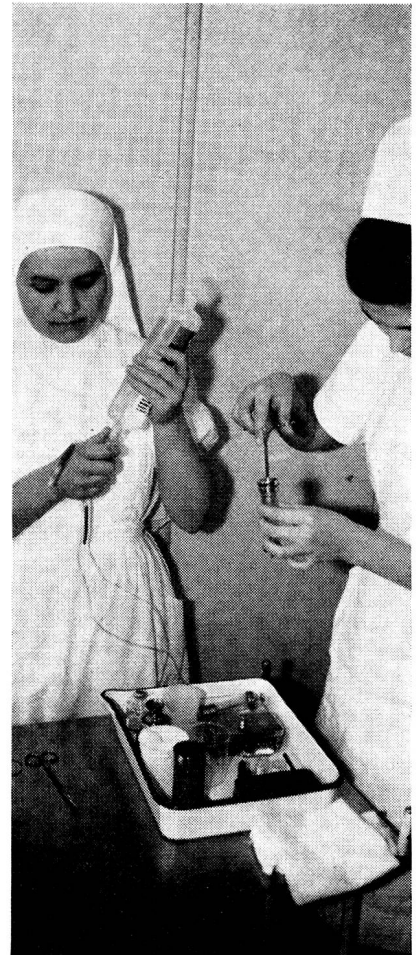
Tre anni sono un fragile ponte che, in tali condizioni, può crollare da un momento all'altro.



L'insegnamento è gratuito. Vale a dire che la tassa di Fr. 600.— è condonata a tutti quanti si impegnano a rimanere almeno sei mesi negli ospedali ticinesi dopo il diploma. Inoltre, gli allievi percepiscono una retribuzione che ammonta a Fr. 90.— il mese durante il primo anno, Fr. 120.— durante il secondo e Fr. 150.— durante il terzo, più naturalmente il vitto, l'alloggio e il bucato gratuiti. Godono di un giorno di libertà alla settimana e di quattro settimane di vacanza all'anno.

La scuola forma, sulla stessa base e con lo stesso scopo di « formare ottimi infermieri ed infermiere » infermiere ed infermieri laici e infermiere religiose fra i quali non vi sono differenziazioni di trattamento.

Photos Brunel & Co., Bellinzona



Certo gli sforzi fatti dal cantone negli ultimi anni, e che sta facendo, per l'educazione in generale sarebbero ancora aggravati da una tale situazione.

Ma la questione è troppo urgente e vitale per tutto il paese perchè ci si disinteressi e si lasci soltanto all'iniziativa privata il compito di risolverla.

La Conferenza dei presidenti delle sezioni ticinesi della Croce Rossa ha preso dal canto suo alcune decisioni che dovranno dare l'avvio allo studio approfondito, e speriamo alla soluzione, del problema.

Il prof. Orfeo Bernasconi, delegato per la Croce Rossa per la Gioventù, interessando il Collegio degli Ispettori ha aperto le porte della propaganda e dell'informazione dei giovani fatte con sistemi nuovi.

A partire dal mese di settembre le scuole maggiori ticinesi e le scuole di avviamento saranno aperte alle persone che la Scuola infermieri di Bellinzona manderà per lezioni speciali. Si parlerà della professione dell'infermiere e dell'infermiera e delle attività del cantone e della Croce Rossa in questo campo. Il Dipartimento delle opere sociali e quello dell'educazione verranno sollecitati dai medici che compongono

il corpo insegnante della Scuola stessa a studiare la questione « dei tre anni » da un punto di vista economico.

Tutto sarà dunque messo in opera per favorire l'accesso della professione di infermiera alle ragazze ticinesi. A loro ed alle loro famiglie la Croce Rossa si rivolge sperando che vorranno riesaminare la situazione e informarsi meglio sulle possibilità esistenti di dedicarsi a quella che venne definita « *la più femminile delle professioni, perchè si rivolge all'abilità della donna, ma soprattutto al suo cuore* ».

### Avviata a Lugano l'azione per l'assistenza alle persone anziane

Il mese di maggio ha segnato per la sezione di Lugano una nuova attività. Lanciata lo scorso anno l'idea di un centro di ergoterapia, vi si accompagnava la necessità della formazione del personale di assistenza

volontario, secondo le esigenze Croce Rossa.

Purtroppo, nonostante i numerosi avvisi fatti apparire in molti giornali della Svizzera interna, non fu possibile finora trovare una ergoterapista specializzata nell'assistenza alle persone anziane, disposta a trasferirsi nel Ticino. Ma poichè il buon seme non deve esser lanciato invano, la sezione non si è persa di coraggio ed ha deciso di proseguire l'azione.

Così durante il mese di maggio si è svolto il primo corso per volontari e volontarie assistenti per persone anziane. Le sei lezioni furono impartite da un medico, da una assistente sociale, da una infermiera. Tra gli allievi anche un giovane italiano che sta preparandosi a partire per prestare la sua opera negli ospedali africani del dott. Maggi.

Le nostre brevi note di oggi vogliono soltanto essere preludio ad una illustrazione particolareggiata sui risultati del corso che faremo seguire in uno dei prossimi numeri della Rivista.

Intanto ripetiamo qui l'appello della sezione di Lugano la quale continuerà nella sua azione e svolgerà nuovi corsi: a questi possono iscriversi uomini e donne di ogni età, a partire dai 18 anni.

Ritratti:

## Francesca Tognola-Rusca

A destra la Signora Tognola



Da esattamente cinquanta anni la signora Francesca Tognola-Rusca di Locarno si occupa dei « pacchi Croce Rossa ». Ne ha fatti e disfatti a migliaia. Ne ha esaminato, controllato, pesato il contenuto con quella pazienza e minuziosa precisione tipicamente femminili che stanno alla base di ogni azione ben costruita. Leggiamo infatti (su un foglio a due pagine, edito nel 1916, nell'elenco del Comitato di Locarno della « Sezione ticinese Pro italiani internati in Austria ») il nome della signora Cecchina Tognola-Rusca e accanto sta l'indicazione « spedizioniera ».

Questa sezione ticinese nacque nell'agosto del 1915, per invito del « Comitato bernese di soccorso ai prigionieri di guerra » voluto dalla Croce Rossa svizzera ed ebbe quale presidente Francesco Chiesa. Il lavoro si effettuò dapprima soltanto a Locarno, ma con il crescere delle esigenze fu necessario fondare anche la sezione di Lugano.

Sono brevi note, queste, che fanno nascere dinanzi a noi un tempo che ci appare lontanissimo, ma è vivo ancora nella memoria della signora Tognola, ancor oggi attivissima nella sezione « economato della Croce Rossa di Locarno ».

Le date 1915-1916 sono quelle ufficiali dei documenti, ma il lavoro delle signore di Locarno, sotto la direzione della signora Tognola, si iniziò ancor prima e venne organizzato, all'inizio della mobilitazione del 14, in favore dei soldati delle valli locarnesi.

Per loro nacque la provvida « azione bucato ». Nelle valli le donne, dopo il richiamo di tutti gli uomini validi, erano rimaste sole a far fronte ai bisogni dell'agricoltura che in quel tempo era la principale fonte di entrate e veniva a costituire, in tempo di guerra, la base prima dei nostri rifornimenti.

Non avevano dunque tempo di occuparsi del bucato dei soldati, e per di più il razionamento le aveva private di sapone.

La signora Tognola mobilitò tutte le maestre delle scuole elementari per la raccolta e la distribuzione dei sacchi di biancheria.

Assunsero alle loro dipendenze una donna che lavava da mattina a sera per cinquanta centesimi l'ora: ma la biancheria lavata doveva essere aggiustata, stirata, rinnovata. E per questo lavoro intervenivano le signore del gruppo che, in quel tempo, ancora non si era costituito in Sezione della Croce Rossa. Soltanto nel 1919, dopo quasi sei anni di lavoro, fu possibile chiudere i conti.

Chiudere i conti da una parte, per aprire una seconda azione dall'altra: era scoppiata la grippe e lo stesso gruppo diretto dalla signora Tognola, al quale si erano aggiunte altre signore, si occupò dell'infermeria aperta nella normale maschile. Sessanta letti, sempre occupati, per i quali si dovevano provvedere anche le lenzuola.

Regalate, per la massima parte, grazie alle « collette ». Un gruppo di signore divennero infermiere e si prestarono anche per i turni di notte.

Su questa azione « nazionale » si era andata inserendo, a partire dal 1915, quella per l'assistenza agli internati civili italiani in Austria e subito dopo ai prigionieri di guerra.

Presiedeva il comitato bernese il consigliere federale on. avv. Giuseppe Motta e i ticinesi si sentirono spronati sia da questo fatto, sia dal desiderio di contribuire all'assistenza degli italiani verso i quali andava la loro simpatia di fratelli di stirpe.

Partirono allora da Locarno, lo leggiamo nel documento relativo, 16 000 pacchi, per un valore di 50 000 franchi. Diretti soprattutto a Katzenau e Matzhausen. L'azione durò per 14 mesi.

Contenevano pane e tabacco e soltanto in circostanze eccezionali cioccolata, formaggio o latte condensato.

Il pane, la prima volta, arrivò ammuffito. In quei tempi lontani non esistevano ancora i mezzi di conservazione attuali e perciò le signore di Locarno li studiarono sul posto e ottennero un pane biscottato straordinario, che resistette in seguito a tutte le disavventure di quelle difficilissime spedizioni.

Si lanciarono sottoscrizioni e abbonamenti per la spedizione regolare di pacchi: fr. 6.20 il mese. Le famiglie degli internati e dei prigionieri, gli amici, le persone che desideravano aiutare li sottoscrivevano regolarmente. Giunsero richieste anche da famiglie di prigionieri d'oltre Oceano, dalla Tunisia. Il nome di Locarno già allora si faceva conoscere all'estero quale simbolo di soccorso e di pace.

Le spedizioni, sotto la sorveglianza della « spedizioniera », avvenivano una volta la settimana. E infine, la pace, le fece cessare.

### Dal 1939 al 1945

Nel periodo tra le due guerre, ed era intanto stata fondata la sezione di Locarno della Croce Rossa, il lavoro continuò in favore della gente del nostro paese. Ma il 1939 si fece subito alle porte con altre esigenze di assistenza a rifugiati entro le frontiere



del nostro paese, ai bambini negli stessi paesi colpiti. La storia è recente, perché sia ancora ricordata qui.

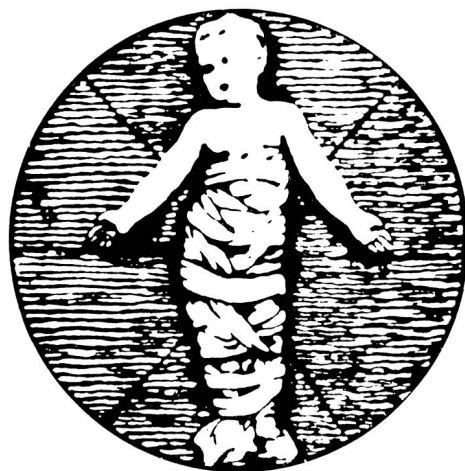
Dai conti, sempre precisi, dagli inventari stesi dalle signore del reparto materiale, sempre diretto come lo è tuttora dalla signora Tognola-Rusca, risultano migliaia e migliaia di capi confezionati, aggiustati, lavati, distribuiti, ricevuti, mandati a Berna o all'estero. Accanto al lavoro paziente ecco quello,

forse ancor più ingrato, delle collette intese a procurarsi i fondi, a raccogliere il materiale necessario.

Pensiamo che nessuno dirà un grazie sufficiente alle signore di questi comitati d'assistenza che dedicano anni interi della loro vita a cercar di rammentare, con pazienza e intelligenza, i larghi strappi causati dalle guerre nella vita delle famiglie e degli individui.

Una tradizione luganese:

## il ramo d'ulivo per il Nido



Ogni anno il bimbo strettamente fasciato del Della Robbia entra nelle case luganesi, accompagnando il ramo d'ulivo dorato o argentato. È la riproduzione della ceramica immurata sulla soglia del primo Nido d'Infanzia a Lugano, portata quindi a riconfermar l'intento di sviluppare ancora l'opera sulla porta della bellissima casa sorta nella Lugano alta.

Il Nido d'Infanzia, nato per iniziativa privata, è divenuto una tradizione per i luganesi i quali ogni anno, da lunghi anni, salutano con affettuosa simpatia le venditrici dei rami d'ulivo la Domenica delle Palme.

Ma come nascono questi ramoscelli? Ci si abitua alle cose e se ne dimenticano le origini, per questo a Pasqua passata abbiamo condotto una nostra piccola curiosa inchiesta, alla ricerca dei metodi escogitati con tanto ingegno dalle donne ticinesi che fan vivere le opere di assistenza private.

L'ulivo veniva preparato, nei primissimi tempi, dalle patronesse stesse del Nido: pazientemente ne raccoglievano i rami nei giardini, e con maggior pazienza ancora li spennellavano, foglia dopo foglia, d'oro e d'argento.

Erano gli inizi: non grande era il mucchio e quando si raccoglievano 500 franchi con la vendita pareva di aver raggiunto mete straordinarie. Oggi, ci siamo addirittura industrializzati e dai 500 franchi di un tempo si passa tranquillamente ai diecimila. Una bella cifra, anche se consideriamo la svalutazione, i prezzi alti attuali, il numero sempre maggiore dei bambini da assistere, nonostante l'alta congiuntura. L'ulivo non è pianta tipica dei nostri paesi, dove nei giardini figura quale pianta ornamentale. Non vi è dunque da aggredirle, queste piante, per strappar loro le migliaia di rami occorrenti alla vendita pasquale.

Così come lo si importa per la distribuzione nelle chiese, e in Italia nei tempi di Pasqua gli ulivi si potano cosicché è il di più dei rami che viene utilizzato, se ne importano pure le quantità necessarie per le esigenze del Nido.

Ma sono ancora le signore patronesse che dai rami grandi staccano i rami piccini e li preparano per la doratura; questo lavoro viene compiuto oggi non da due o tre signore, per le quali il lavoro non è più affrontabile, ma da un paziente artigiano pittore il quale è di casa al Nido, istituzione che ha visto sorgere ed alla quale si è affezionato.

Ecco ancora le patronesse riunirsi in gruppi per avvolgere i ramoscelli dorati e argentati nel cellophan: altra innovazione.

Le impazienti massaie moderne non hanno più nè tempo, nè voglia di spolverare con cura il ramo d'olivo e di bruciarne ogni volta le foglioline che se ne staccano durante l'operazione.

Sarà dunque protetto dalla polvere e dal pericolo di distruzioni dalla trasparente bustina di cellophan, anch'essa indice e prodotto dei tempi moderni.

L'involucro nuovo favorisce anche la speditezza della vendita, sebbene, a parer nostro di gente nostalgica, il ramoscello solo apparisse, nella sua fragilità, meno commercializzato.

Ma non stiamo a sottilizzare e adeguiamoci ai tempi nuovi che vogliono igiene, rapidità, praticità.

Anche nel 1965 dunque e per molti anni ancora indubbiamente, sulle soglie delle chiese le signore patronesse del Nido d'Infanzia hanno pazientemente offerto ad ognuno il ramoscello.

Vi sono i clienti affezionati che ne prenotano diversi da mandare all'estero, vi son quelli che ne ornano le case riempiendone i vasi per il giorno di Pasqua.